

dr. G. Panati, assistente alla cattedra di tecnica industriale e commerciale nell'Università di Genova, vengono messe in evidenza le trasformazioni intervenute nei costi delle singole fasi in relazione al progresso tecnico-organizzativo che nelle stesse si è manifestato. Il secondo studio (« Aspetti del progresso tecnico-organizzativo nei grandi porti europei »), a cura del dr. P. Genco, assistente alla stessa cattedra, costituisce una verifica, condotta per alcuni grandi porti internazionali europei, del modello di ragionamento esposto dal Vaccà; vengono cioè illustrati per specifiche situazioni portuali, le concrete modalità di manifestazione del progresso tecnico-organizzativo, tenuto conto della distinzione tra sollecitazioni di ordine endogeno ed esogeno al progresso stesso.

Il volume, ampiamente documentato da numerose fonti bibliografiche, oltre che da rilevazioni dirette, costituisce un valido contributo alla conoscenza di un settore di grande attualità e di crescente importanza e prospettiva, per i problemi di sviluppo programmato dei porti italiani, alcune concrete possibilità di soluzione.

G. HINTERHUBER

Milano, Università Cattolica.

WEBER A., *Sowjetwirtschaft heute*, Duncker - Humblot, Berlin 1962. Un volume di pp. 121.

MILLER M., *Il consumatore sovietico*, Rizzoli, Milano 1967. Un volume di pp. 334.

Pubblicati a distanza di un triennio (l'edizione inglese dell'opera della Miller è del 1965), i due volumi affrontano da punti di vista molto diversi ma con uguale serietà lo stesso problema: quello delle conseguenze che la maggior quota di reddito distribuito alle famiglie e quindi il

più alto tenore di vita e la possibilità di diversificazione dei consumi hanno avuto e avranno sul sistema produttivo sovietico direttamente e indirettamente sulla vita sociale e politica dell'U.R.S.S.

Il volumetto di A. Weber, pubblicato poco prima della scomparsa dell'autore (1963) che fu, come è noto, molto vicino al gruppo degli ordoliberali tedeschi tanto da essere giudicato « il Nestore della economia sociale di mercato », è l'ultimo di una serie di studi critici che l'autore stesso aveva precedentemente dedicato all'economia sovietica (*Der Misserfolg des bolschevistischen Wirtschaftssystems*, 1944; *Markwirtschaft und Sowjetwirtschaft*, 1949; *Sowjetwirtschaft und Weltwirtschaft*, 1959). Il punto di partenza della posizione critica del Weber è — a livello teorico — molto simile a quello del Pareto e del Barone che giudicano semplicemente irrazionale un sistema totalmente pianificato che — date le risorse — non giunga per mezzo della coazione alla stessa ripartizione che la concorrenza perfetta attua spontaneamente. È una posizione indubbiamente superata e fragile, ma, a differenza del Pareto e del Barone, il Weber non trascura l'apporto di tutta la tradizione storicistica tedesca e su quella base costruisce una analisi efficace che si svolge su due piani. Sul piano etico-filosofico il Weber vuol dimostrare che se anche fosse possibile realizzare uno schema teorico razionale di funzionamento di un sistema collettivizzato, questo sarebbe inaccettabile dal punto di vista etico perché inconciliabile con alcune esigenze fondamentali dell'uomo; sul piano storico-economico l'autore cerca di individuare i rapporti complessi di interdipendenza fra le istituzioni in senso lato e la struttura produttiva sovietica. Su quest'ultimo piano si svolge il volume del 1962; esso rappresenta perciò qualcosa di più di una critica scontata della pianificazione collettivista da parte di un

neoliberale, esso è anche un tentativo di sintetizzare, dal punto di vista storico, l'evoluzione che — di fatto — la dottrina sovietica della programmazione ha subito in connessione con l'evolversi delle strutture produttive. In questo quadro la politica economica kruscioviana, la presa di posizione degli economisti di Karkov (Liberman, Nemcinov, Trapeznikov), la rivalutazione degli apporti degli economisti matematici (Kantarovic, Novozhilov, ecc.) non sono considerate come rotture più o meno drastiche col passato, ma come conseguenze, sul piano dottrinale, dello sviluppo del sistema economico, sviluppo che — secondo il Weber — ha avuto luogo *nonostante* gli errori, gli sprechi e le incertezze di una politica economica fondata sulla sfiducia nella libera iniziativa e nella responsabilità individuale. Il grado di sviluppo a cui il sistema economico sovietico è giunto nel periodo tra la fine degli anni '50 e l'inizio degli anni '60 e il maggior reddito distribuito hanno reso molto più ampio il campo di decisione autonoma dei consumatori e hanno posto il sistema stesso di fronte ad alcune esigenze inderogabili, in particolare l'esigenza di un ritmo crescente di formazione e di diversificazione del capitale produttivo; l'esigenza di un maggior coordinamento fra i settori produttivi e l'esigenza di un ordinato inserimento nel commercio internazionale. Secondo il Weber queste esigenze, naturali conseguenze di una evoluzione irreversibile che in definitiva, in qualunque sistema, non può esprimersi se non in un elevamento del tenore di vita e di consumo, porrebbero in difficoltà il sistema collettivista che è il meno adatto a dominare una rete sempre più ampia di decisioni autonome di consumo e faciliterebbero il suo graduale decentramento ed il suo avvicinamento ad una struttura di mercato, sia pure ampiamente controllato.

M. Miller, una economista inglese che si è più volte occupata dei problemi dell'economia sovietica, ci offre un volume di pretese più modeste in confronto a quello del Weber, ma ben documentato e di facile lettura, frutto di lunghi soggiorni nell'Unione Sovietica e di una sicura padronanza della letteratura economica del paese. Pur con un carattere divulgativo ed uno stile giornalistico, il volume della Miller può considerarsi sotto certi aspetti una continuazione di quello del Weber, anche perché analizza dettagliatamente gli avvenimenti economici del periodo cruciale che va dal 1962 al 1965.

L'autrice sa cogliere sia i piccoli ma significativi fatti della cronaca sovietica quotidiana, ufficiale e non, che la sostanza dei grandi dibattiti a livello teorico e politico per mettere in risalto le difficoltà che le maggiori esigenze del consumatore sovietico, sostenute da un reddito che non è più a livello di sussistenza, pongono al sistema produttivo, in particolare nel settore agricolo, nel settore edilizio e nel settore della distribuzione dei beni. Il dibattito provocato dalla posizione della scuola di Karkov e da quella degli economisti matematici, secondo la Miller, è un sintomo significativo della presa di coscienza, da parte degli economisti meno legati ai vecchi schemi marxistici, del fatto che quel tipo di pianificazione che si era dimostrato efficace per realizzare l'industrializzazione del paese e gli enormi aumenti del volume globale della produzione partendo da livelli molto bassi e per sfruttare nel modo più completo le moderne conquiste tecnologiche e l'immenso serbatoio di manodopera costituito dal settore agricolo, è ora inadatto a risolvere i problemi di un sistema economico grandemente sviluppato sotto il profilo dimensionale e tecnologico ed a soddisfare le esigenze di una società moderna sempre più sofisticata. Le riforme prospettate nei primi

anni '60 ed emerse nella sessione dell'Accademia delle Scienze del 19 maggio 1964 che discuteva i problemi di fondo del piano 1966-70 sono la conseguenza di tale presa di coscienza. L'autrice giunge a conclusioni analoghe a quelle del Weber in quanto ritiene che se le riforme in atto saranno portate avanti esse rappresenteranno certamente un passo importante verso la realizzazione di un maggior grado di libertà per i produttori all'interno dei limiti fissati dal piano e di un sistema di prezzi che riflettano più da vicino l'andamento dei costi di produzione, e quindi in definitiva un sostanziale avvicinamento del sistema produttivo sovietico a quelli occidentali. Anche per la Miller le trasformazioni in atto trovano la loro origine dall'emergere del consumatore come forza della quale, per la prima volta nella storia economica della Russia, non si può non tener conto.

Forse sarebbe interessante studiare, sul piano della storia delle dottrine, le analogie fra l'attuale svolta del pensiero economico sovietico e quella che si è avuta nel pensiero occidentale col passaggio dalla scuola classica che ignorava il consumatore a quella soggettivistica che lo sopravvalutava. Certamente vi è un legame di interdipendenza fra il grado di sviluppo delle strutture produttive e l'evoluzione delle teorie che la storia delle dottrine dovrebbe mettere meglio in luce, anche se tale legame si presenta in modi diversi a seconda dei sistemi, delle istituzioni, delle culture. Per nostra fortuna nessuno schema teorico o dottrinale è definitivo, capace di interpretare una volta per sempre la realtà nella sua continua e irreversibile evoluzione storica.

Il progresso economico richiede nuovi strumenti analitici, nuovi modelli interpretativi e questi, favorendo la migliore conoscenza dei meccanismi evolutivi, sostengono lo sviluppo. Sviluppo economi-

co ed evoluzione del pensiero economico si condizionano a vicenda, al di qua come al di là di ogni cortina politica o ideologica.

F. DUCHINI

*Milano, Università Cattolica.*

ZWEIG F., *L'operaio nella società del benessere*, Ed. Cinque Lune, Roma 1966. Un volume di pp. 320.

Scopo di questo lavoro-inchiesta è quello di studiare i reciproci influssi della vita familiare e della vita industriale, nonché le condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori dell'industria in Inghilterra, come sono andate configurandosi per effetto dello sviluppo post-bellico. Lo studio è stato condotto dapprima con un'inchiesta pilota promossa dall'Istituto per gli studi comunitari. Quindi furono intervistati circa 600 operai ed operaie di quattro aziende meccaniche e chimiche, cui seguirono interviste di parte delle stesse persone nell'ambito del loro nucleo familiare.

Le conclusioni del lavoro sono improntate a notevole ottimismo: è aumentato il senso di sicurezza, infatti i lavoratori sotto la quarantina non hanno conosciuto la disoccupazione. Anche se ciò si è accompagnato alla « rivoluzione delle aspirazioni in aumento » è pure aumentato l'attaccamento alla casa ed alla famiglia; le virtù domestiche sono rivalutate, si è ristabilita una qualche armonia del nucleo familiare, il padre ha riacquisito una certa dignità sia nei riguardi della moglie che dei figli. Questo tuttavia, anche secondo lo Zweig, comporta delle contropartite meno sicuramente positive: « Ciò che interessa il lavoratore non sono le idee, i problemi generali o le situazioni obiettive, ma i rapporti personali ».